

sione (1). Fu spinta la capitale al più alto grado di entusiasmo; sotto il titolo di federati chiamati furono tutti gli assassini delle provincie, e venne destinato il giorno per iscagliare contro il trono l'ultimo colpo di scure (2).

La Francia o resa stupida dal terrore, o alterata dal furore

solidarsi quella libertà, che desideriamo. Per un residuo dunque d'indulgenza avremmo desiderato di potervi fare istanza per la sospensione di Luigi XVI, finchè almeno sarà per essere la patria in pericolo; ma si oppone a questa la costituzione. Noi dunque ne dimandiamo la decadenza; ed essendo dubbiosissimo, che possa la nazione riporre la sua fiducia nella Dinastia attuale, noi dimandiamo, che altri ministri solidalmente responsabili, stabiliti dall'assemblea nazionale, e secondo la legge costituzionale tratti dal seno della medesima, e ad alta voce nominati per mezzo dello scrutinio di uomini liberi esercitino provvisoriamente la potestà esecutiva, finchè la volontà del popolo nostro e vostro sovrano sia legalmente pronunciata da tutta la Convenzione nazionale, subito che la sicurezza dello stato potrà permetterlo. »

Può darsi accusa di questa più calunniosa? Può darsi petizione più iniqua? Ma è il perfido Pethion che parla. (N. E.)

(1) Vedendo Brissot e gli arrabbiati fautori della Repubblica, decisi per la decadenza del Re, che il loro partito non era bastate, per poterne formare nell'assemblea il solenne decreto, ricorsero al popolo e sollevarono. Fecero a tale oggetto spargere ad arte la voce, che aveva il Re tentato di fuggire vestito da contadino, e che una pattuglia, la quale in lui incontrossi gridando all'armi, lo aveva fatto retrocedere, e ritornare precipitosamente alla sua dimora. Per meglio quindi colorire la trama infernale arrestati furono un uomo, che portavasi a S. Claudio, e i sigg. de la Rochefoucault e de Tourzel nei campi elisi, dove pretendevasi che aspettassero il sovrano a cavallo per condurlo in sicuro. Fecero inoltre spargere vari scritti incendiari. Ne venne uno pubblicato col titolo: *interrogatorio di Luigi XVI, e di Maria Antonietta*, in cui paragonavasi il Re nella ferocia a Luigi XI, e nella viltà a Carlo IX, e la Regina a Caterina de' Medici. Venivano l'uno e l'altra accusati di voler far trucidare il Maire di Parigi e rinnovare l'orribile giornata di S. Bartolomeo. Ne fu distribuito un altro al palazzo reale, e alla terrazza delle Tuilleries col titolo: *la morte del Veto, causa della malattia, e la decadenza di tutta la sacra famiglia, dalla quale la Francia ha un annuo beneficio di trenta milioni*. Ne fu sparso un terzo intitolato: *la campana della libertà*, con cui venivano insinuati tutti quei mezzi opportuni ai quali doveva il popolo appigliarsi per distruggere la monarchia. Si giunse ben presto con tali mezzi al punto di scatenare il popolo per ottenere l'intento. Ed ecco infatti che non si veggono da per tutto che attruppamenti, non si odono che schiamazzi, che strepito di armi. Ma perchè doveva il popolo armato dirigersi contro la dimora del Re, si fa correre a tale effetto la voce per ogni contrada che l'eroe, il diletto Pethion era arrestato nel castello, ed ivi dal Re detenuto come in ostaggio. Invano si fa comparire Pethion, si cerca invano di smentire l'inventata calunnia. Il popolo è già inferocito, corre già furioso verso il castello, che rimane preda della forza e del tradimento (N.E.).

(2) Dalla Provenza, e dagli altri Dipartimenti si fecero venire dei masnadieri sotto il titolo di federati volontari, e sotto il mentito colore di di-

doveva un giorno capire l'oggetto e il primo passo di questo complotto, nel suo piano, nelle sue trame, e nella sua esecuzione il più insidioso, il più atroce di quanti mai facciano menzione gli annali della scelleratezza. Essa doveva un giorno esserne informata dagli autori medesimi della congiura, dagli scritti di Brissot, dai discorsi di Vergnaux, e da quelli di Lauvet, quando i detestabili loro successi permetterebbero a questi grandi cospiratori di svelarne l'insigne perfidia, e di gloriarsene. Nel momento in cui la nuova cospirazione era per scoppiare, ne fremettero i cittadini di Parigi, senza avere il coraggio di combatterla; il popolaccio e gli assassini la protessero con tutti i loro furori, senza conoscerla.

Parte della nuova cospirazione contro il clero.

La morte de' preti non giurati formava una parte essenziale di questo complotto. Gli atroci municipali fecero segretamente formar delle liste di tutti quelli, che trovavansi in Parigi, e di quelli specialmente, i quali distinti si erano col loro zelo, e per mezzo de' loro scritti in favor della religione. Contenevano queste liste il loro nome, la loro abitazione, e le principali ragioni che si avevano, onde ostinarsi a farne ricerca.

Giornata dei dieci di agosto contro il Re.

Il giorno dieci di agosto fu diffinitivamente fissato per esser l'ultimo della monarchia francese. Si fu per verità, quest'orribile giorno, un secolo, e un caos di furori, di massacri, di orrori, e di strage per parte degli assassini; e di perfidia e di scelleratezza per parte dei congiurati; si fu per Luigi XVI e per la Regina, un secolo di umiliazioni, di supplizi, e di oltraggi. Un'armata composta di sessanta mila assassini, di traditori nazionali, e di tutto il popolaccio dei sobborghi di s. Antonio e di s. Mar-

fender Parigi, qualora ne fosse d'uopo. Ben presto per altro si comprese, non essere mica questi i federati della nazione, ma sibbene dei soli Giacobini. Giunti infatti a Parigi tre mila di essi, la prima loro premura si fu di presentarsi all'assemblea nazionale, e di farvi istanza: « che fosse il Re sospeso; carcerato la Fayette; licenziati gli altri generali nominati dal Re; e dimessi i direttorii dei dipartimenti, che volevansi far credere essere propensi al realismo: » Acquartieratisi nella capitale, e unitisi a quasi tutti i sobborghi, giunse il numero di questi scellerati a cento venti mila uomini, che riempirono Parigi di picche e di bajonette, e comandati da Santerre commisero i più tirannici eccessi. (N.E.)

cello, assediò le Tuilleries. Ridotto si vide il Re a cercare un asilo nella sala de' legislatori (1); le sue guardie Svizzere, dopo aver fatti prodigii di fedeltà e di valore, restarono in numero di otto in novecento presso che tutte sacrificate; fu dato il sacco al palazzo, e scannati furono tutti i servitori che vi si trovavano. Devastò il popolaccio tutto ciò, che avevan le arti riunito di più prezioso in quel soggiorno dei Re; abbeverossi del sangue dei moribondi, strappò il cuore dei trapassati, mutilò i loro cadaveri, ne mangiò le loro carni; fu il popolaccio per lo spazio di dodici ore trasportato dalla rabbia contro tutto ciò ch'era stato di pertinenza del Re, e contro tutti quelli che lo avean servito.

Altro non fu l'assemblea, che il Re avevasi scelta per asilo, che il teatro degli orrori e delle crudeltà, che eransi ad esso preparate. Alcuni furibondi mozionari si succedettero alla sbarra gli uni agli altri, per caricarlo d'ingiurie, d'invettive e di minacce. Al calice di obbrobri aggiunsero i legislatori giacobini, quanto la più perfida calunnia accumular poteva di oltraggi contro un Monarca, la di cui decadenza, e le di cui disgrazie erano il più delizioso de' loro trionfi. Lo abbandonarono i vili costituzionali, e unironsi a Brissot contro di lui. Udì egli pronunciare quei decreti, che gli toglievano i suoi ministri, gli sospendevano

(1) Un quarto d'ora prima che incominciasse l'attacco (alle ore dieci) consigliato lo sventurato Monarca dal sig. Roederer sindaco del Dipartimento, erasi rifugiato colla intimorita sua sposa, col figlio, e la figlia, che si scioglievano in lacrime, e con madama Elisabetta nella sala in cui sedeva allora l'assemblea. Postosi il Re vicino al Presidente gli disse: *Io son qui per evitare un grande misfatto, e mi crederò, o signori, ben sicuro in mezzo a voi.* Allora il Presidente con parole vuote affatto di senso e di effetto risposegli: *voi potete contare sulla fermezza dell'assemblea nazionale, i di cui membri han giurato di morire al loro posto, sostenendo i diritti del popolo, e le autorità costituite.* Fece allora istanza il sig. Guinette che potesse il Re rimanere nella sala, finchè si fosse il popolo ritirato. Goupiteau per altro fece ben tosto riflettere che la presenza del Re impediva di continuare le deliberazioni; poichè aveva la costituzione decretato che non potesse l'assemblea deliberare, quando il Re fosse presente. Essendosi mostrati gli altri rappresentanti dello stesso parere, fu il Re mandato alla sbarra, ove stavasi la Regina colla reale famiglia; e di là portaronsi tutti in una loggia particolare. Ed ivi quelle illustri vittime scacciate dal loro palazzo inondato di sangue, incendiato, saccheggiato, passano la notte, costrette ad udire discutere, quale sarebbe la loro futura sorte, quale la somma che loro si lascerebbe per vivere, e in qual luogo sarebbero rinchiusi, e a vedere improvvisamente presentarsi all'assemblea da alcuni cittadini pieni di furore una cassetta delle gioie della Regina, gli argenti della cappella reale, e una scattola di cose le più preziose. Il Re e la Regina sel veggono, e son costretti a fremere in secreto, e tacere, e a restare unitamente alla loro famiglia sin da quel momento prigionieri coi soli abiti che avevano indosso. (N. E.)

i suoi diritti alla corona (1), e che terminarono col confinarlo insieme colla sua famiglia nelle torri del tempio, d'onde sortir non doveva, che per esser condotto al palco.

Contro i preti.

Era stato già detto che l'altare e il trono crollerebbero insieme. Non era ancor giunta al suo termine la giornata dei 10 di agosto, e le liste de' Vescovi e de' preti non giurati di già partivano dal palazzo de' municipali, per esser distribuite in tutte le sezioni di Parigi, con ordine di assicurarsi delle persone di tai preti, e trasportarle nella chiesa de' Carmelitani a strada Vaugirard, ovvero nella casa di s. Firmino a strada s. Vittore, luoghi destinati per lor prigione.

Affine di disporre gli animi allo spettacolo, che preparavano siffatti ordini, si sparse sin dalla sera medesima una calunniosa voce, che erano stati veduti de' preti nel palazzo, armati unitamente agli Svizzeri, o ai cortigiani, e che facevan fuoco contro il popolo, e che molti di loro, e tra gli altri l'abate l'Enfant

(1) In mezzo allo spavento e al disordine l'assemblea si decide, che il Re è decaduto dal trono. Le ragioni che ne allega sono veramente degne di quella politica e giustizia, da cui è stata sempre animata. Eccone le parole medesime, con cui è concepito il decreto.

« L'assemblea nazionale considerando, che i pericoli della patria sono giunti al loro colmo; che il più santo dovere del corpo legislativo è quello d'impiegare tutti i mezzi per salvarla; e ch'egli è impossibile di trovarne degli efficaci, finchè non si occuperà a seccar la sorgente dei mali.

« Considerando che questi mali derivano principalmente dalle diffidenze, che ha ispirate la condotta del capo del potere esecutivo in una guerra intrapresa in di lui nome contro la costituzione, e l'indipendenza nazionale, che hanno codeste diffidenze provocato da diverse parti del regno un voto tendente alla rivocazione dell'autorità delegatagli.

« Considerando tuttavia che non deve il corpo legislativo, nè vuole ampliare la sua autorità per mezzo di usurpazioni, se non che nelle circostanze particolari, in cui lo han ridotto gli avvenimenti non preveduti da tutte le leggi; e che non può desso conciliare ciò che deve alla sua inalterabile fedeltà e alla costituzione, colla ferma sua risoluzione di rimanere piuttosto sepolto sotto le rovine del tempio della libertà, che di lasciarla perire, che di ricorrere alla sovranità del popolo, e prendere al tempo stesso le precauzioni indispensabili, perchè non sia questo ricorso reso illusorio dai tradimenti; decreta ciò che siegue.

« 1. E' invitato il popolo francese a formare una convenzione nazionale. La commissione straordinaria presenterà domani un progetto per indicare il modo e l'epoca di questa convenzione.

« 2. Il capo del potere esecutivo resta provvisoriamente sospeso, fintantochè abbia la convenzione nazionale deliberato intorno alle misure, che cre-

celebre predicatore del Re, erano restati uccisi in quella zuffa. Si nominavano eziandio come arrestati il giorno avanti unitamente ad una falsa pattuglia, il sig. abate di s. Far già assente da lungo tempo, ed un certo abate de Bouillon, che neppure era mai esistito. Avendo alcuni scellerati recise le mani e la testa di un qualche cadavere, come se appunto fossero la testa e le mani del sig. abate Ringard, Curato di s. Germano d'Auxerrois, le portarono in trionfo, gridando per le strade: *in tal maniera la nazione punisce i preti refattari, e i traditori che armati si sono contro di essa unitamente agli Svizzeri.* Un mese dopo comparve l'abate Ringard alla sua sezione per dimandare un passaporto. Que' scellerati stessi che dicevano di avergli troncata la testa e le mani nella giornata, e nella zuffa dei dieci, più furiosi che sorpresi dal vederlo, sguainavano di già le loro sciabole, affin di punirlo di essere in faccia al pubblico convinti della loro impostura. Attorniato in mezzo alla sua sezione da molti altri assassini, gli fu d'uopo di tutta la sua intrepidezza, e di tutto l'appoggio degli uomini dabbene, per ottenere alla fine il permesso

derà dover adottare per assicurare la sovranità del popolo, e il regno della libertà e dell'eguaglianza.

« 3. La commissione straordinaria presenterà dentro oggi la maniera, onde organizzare un ministero;

« 4. Intanto i ministri che sono attualmente nell'impiego, continueranno provvisoriamente nell'esercizio delle loro funzioni.

« 5. Presenterà egualmente dentro oggi un progetto di decreto sulla nomina del governante del principe reale.

« 6. Resterà sospeso il pagamento della lista civile sino alla decisione della convenzione nazionale, e la commissione straordinaria presenterà in 24 ore un progetto di decreto sul trattamento da accordarsi al Re durante la di lui sospensione.

« 7. I registri della lista civile saranno deposti all'ufficio dell'assemblea, dopo essere stati riveduti, e contrassegnati da due commissari dell'assemblea, i quali si porteranno a tale effetto presso l'intendente della lista civile.

« 8. Il Re e la di lui famiglia resteranno nel recinto dell'assemblea, finchè sia ristabilita la calma.

« 9. Il dipartimento darà l'ordine onde far preparare dentro oggi un alloggio a Luxemburgo, ove saranno messi sotto la guardia dei cittadini e della legge.

« 10. Il dipartimento e la municipalità di Parigi faranno immediatamente e solennemente proclamare il presente decreto,

« 11. Che sarà spedito per mezzo di corrieri straordinari agli 83 dipartimenti che saran tenuti di farlo in 24 ore pervenire alle municipalità di loro giurisdizione per esservi proclamato colla stessa solennità. »

È costretto lo sventurato monarca ad udire colle proprie orecchie siffatto indegno decreto, e ad assistere alle sessioni, in cui veniva spogliato di tutto. (N.E.)

di passare in Inghilterra, dove ho io avuto la consolazione di trovarlo.

Il vile popolaccio, i crudeli cittadini, e sopra tutto i patrioti armati di picche, non avevano più bisogno di tutte le imposture del momento, per fomentare il loro stupido furore contro il clero cattolico. La sezione di Luxemburgo segnalatasi da molto tempo pel suo zelo rivoluzionario, si fu la prima a metterne in esecuzione gli ordini mandati colla fatale lista.

Arresto de' preti in Parigi.

Agli undici di agosto convocò questa sezione i suoi patrioti i più accaniti contro de' preti, e diede loro le sue istruzioni. Le loro turme armate di bajonette o di picche, si distribuirono in diversi quartieri della parrocchia di s. Sulpizio. Davano eglino ad intendere al popolo curioso della loro spedizione, che andavano in traccia dei nemici della patria. Fu egli facile di ravvisar ben presto, quali fossero questi pretesi nemici. Un de' primi che si vide giungere attorniato dalle sue guardie, era Monsig. Dullau Arcivescovo di Arles. Questo prelato cognito generalmente per un de' luminari della chiesa di Francia, mostrata aveva in tutto il tempo della rivoluzione, una prudenza e una moderazione, che sembrava doverlo mettere a coperto dalle particolari persecuzioni. Sempre di accordo coi veri Vescovi aveva egli senza meno reso con essi un comune omaggio alla verità; ma come se diffidato avesse delle proprie forze, non aveva giammai alzata la voce in particolare. Neppure aveva fatto sentire le sue proteste in favor di una sede così rispettabile, qual era la sua sino dai primi secoli della chiesa. Non erasi eziandio neppur veduta in suo nome veruna di quelle lettere pastorali, le quali presso che tutti i Vescovi della Francia avean creduto di dovere indirizzare ai loro Diocesani, in tempo della soppressione della loro sede, o dell'intrusione degli Scismatici. La sola opera uscita dalla sua penna nel corso della rivoluzione, si era un indirizzo al Re intorno a quel decreto dei 26 di maggio, il quale sottoponeva i preti non giurati alla deportazione. Non aveva ancor creduto Monsig. Dullau di dover pubblicare quest'opera sotto il suo nome. In una parola, pochi erano i Vescovi in Francia, i quali avessero fatto risplendere il loro zelo meno di Monsig. Dullau. Si vedrà in prova che se aveva egli creduto dover parlare pochissimo, sul timore di esacerbar gli animi, siffatto silenzio che avrebbe potuto essergli di rimprovero, non era in lui nè l'effetto della condi-

scendenza, nè quello della debolezza, e che se aveva saputo tacere, seppe ancor morire. Nel momento in cui comparvero i patrioti, si presentò loro con quella intrepidezza e tranquillità di un uomo, che conosce a fondo la dignità della sua causa. Fu egli condotto alla sezione, e confinato in una sala, ove di già giungevano da tutte le parti i preti abitanti nei contorni.

Per trasporto di odio erasi tralasciato di osservare quella medesima distinzione, che ordinava la legge tra i preti appellati pubblici funzionari, vale a dire, tra quelli ch'erano addetti al pubblico ministero, o alla istruzione nelle parrocchie o nei collegi, e tra quelli che non erano in verun conto occupati in siffatti impieghi. Colle loro liste alla mano armati i nazionali di picche o di bajonette, si portavano nelle case indicate loro come l'abitazione di qualche prete non giurato, li afferravan tutti indistintamente e li portavano in trionfo per le pubbliche strade, e ne applaudiva lo stupido popolaccio, quasi che veduta avesse stretta in catene l'armata di Brunswick. Insultava esso con urli e fischiate questi preti modesti e tranquilli; e talvolta eziandio tentò di strapparli dalle mani delle guardie, che li circondavano, onde saziarsi del loro sangue. Alcuni onesti cittadini ne occultarono molti, o li avvisarono assai per tempo, perchè si sottraessero colla fuga; ma quando i pretesi patrioti adocchiata avevano la loro preda, nulla uguagliar poteva la loro rabbia. Minacciavano i padroni di casa, e ne facevano per ogni parte diligente ricerca; vi vi ritornavano ancor di nuovo, e raddoppiavano le loro visite, quando principalmente il prete, di cui andavano in traccia, era indicato nella lista come quegli che mostrato avesse uno zelo particolare per l'amministrazione de' sacramenti agl'infermi, che non volevano in verun conto riceverli dagl'intrusi. Distinto erasi in questo genere il sig. Ab. Phrenier, prete di s. Sulpizio; era egli fuggito un momento prima che giungessero le guardie, condussero via in sua vece il sig. abate de la Pannonie; ma ritornarono le guardie sino a nove volte nel medesimo giorno, sempre in traccia dell'abate Phrenier.

Alloggiava nella medesima parrocchia l'Ab. Guillon. Aveva questi nella sua gioventù eccitato l'altrui stupore per la vastità della sua erudizione, e ne aveva specialmente date delle prove in una sua opera intitolata: *Parallèle des Révolutions* (Parallelo delle rivoluzioni) (1); gli armati di picche andarono sino a tre

(1) Era il sig. Guillon uno di quei degni soggetti che erano a parte delle dotte fatiche del nostro ab. Barruel. Ebbe egli la sorte di suggellare col proprio sangue quelle verità che pongono fine ad un eloquente suo ragionamento. Eccole:

volte nella casa, in cui egli abitava. Sbagliandone l'appartamento, trovarono questi un altro ecclesiastico infermo, e che da lungo tempo si aspettava di giorno in giorno la morte. Gli assassini medesimi mossi a compassione del suo deplorabile stato, lo lasciano nel suo letto, e vanno a render conto della loro spedizione. Ben presto però ricompariscono, nè possono tuttavia risolversi a trasportar quell'infermo; per essere però gli ordini sempre più pressanti, vi ritornano la terza volta, e moribondo com'era, lo trascinano alla sezione.

Malgrado tutte queste ricerche, il furore stesso degli assassini fece loro perdere una vittima assai preziosa alla loro rabbia. Tre giorni prima procurando uno scellerato di eccitare una ribellione contro il sig. de Pansemon curato di s. Sulpizio, portato già si era nella medesima di lui casa, e colla sciabola alla mano ne aveva richiesta la sua testa. Più non soffrendo i fedeli, che questo zelante pastore si facesse in appresso vedere in pubblico, lo sottrassero alla persecuzione.

Due illustri vittime compensarono ai giacobini i danni di questa perdita. I due fratelli de la Rochefoucault, l'uno Vescovo di Beauvais, e l'altro di Saintes, arrestati furono e l'uno e l'altro nel loro appartamento. Gli assassini per essere in modo speciale mal animati contro Monsig. di Beauvais, lasciavano anche la libertà a Mons. di Saintes. « Signori, loro disse questo degno Prelato, sono stato io mai sempre unito al mio fratello coi legami » della più tenera amicizia; io lo sono ancora pel mio attacca-

« Siccome per tramandare i suoi profumi, diceva egli, deve essere l'incenso rarefatto dal fuoco; così ancor noi, che siamo destinati a portare per ogni dove il buon odore di Gesù Cristo, abbiamo parimente bisogno delle tribolazioni. Sì, ecco tra noi ricondotti gli antichi giorni della primitiva chiesa: noi li ravviseremo dal sangue dei martiri. Sacerdoti di Gesù Cristo chiamati all'alto onore di esserne le vive immagini, incominciamo dunque ad essere finalmente simili nei suoi patimenti al nostro divin maestro!... Qual trofeo per Gesù Cristo, che i cuori di tanti sacerdoti di tutti gli ordini, attaccati non sieno a questa vita che pel desiderio di perderla in di lui servizio!... Il mondo non ci conosce ancora; che sappia dunque cosa sia un sacerdote di Gesù Cristo, e impari che un ministro degli altri può essere sibiene trucidato, ma non mai vinto: *sacerdos Christi occidi potest, non vinci* (S. Cipriano). Dall'estremità dell'universo insieme univasi il sangue dei martiri per mescolarsi con quello del Salvatore. Il Vangelo unirà ancor noi che separati siamo da un immenso spazio di mari, fuggitivi, erranti, e sepolti nelle oscure prigioni... Si dilegnerà la persecuzione come le acque dei torrenti. Sepolta per lo spazio di alcune ore, come il divino suo istitutore tra le ombre del sepolcro, risorgerà la chiesa come lui, e più trionfante che mai. » Animato da tai sentimenti il sig. Guillon sostenne intrepido la rabbia della persecuzione e incontrò la morte. (N.E.)

» mento alla medesima causa. Poichè il suo amore per la religio-
» ne, e il suo orrore per lo spergiuro formano tutto il suo delitto;
» vi supplico a credere non esser io per ciò meno colpevole. Mi
» sarebbe dall'altra parte impossibile di vedere mio fratello con-
» dotto in prigione, e non andar con lui a fargli compagnia. Chieggo
» in grazia di esservi condotto seco lui. »

Quando noi eravamo francesi, avrebbe siffatto linguaggio resa la libertà ai due fratelli; in questi giorni, in cui la rivoluzione barbare rendeva e snaturava le anime, furono i due fratelli Vescovi l'uno e l'altro condotti prigionieri. Al terminar del giorno il numero degli ecclesiastici arrestati in quella parrocchia ascendeva a quarantasei. Riuniti e assicurati in una medesima sala a misura che giungevano, si abbracciavano insieme, e scambievolmente si congratulavano di vedersi destinati a soffrire per Gesù Cristo. La presenza, i discorsi, e l'esempio di Monsig. Arcivescovo di Arles, sosteneva specialmente il loro coraggio, e li riempiva di consolazioni. Sulle ore dieci della sera chiamati furono al comitato della sezione, la quale teneva le sue sessioni nel seminario di s. Sulpizio. Questa casa, in cui erano stati molti di essi educati, rammentava loro i grandi principii che vi avevano ricevuti; e se per parte de' sezionari era questo un nuovo oltraggio per la religione, l'aver scelto il seminario de' suoi preti, per formarne un tribunale de' suoi persecutori, era parimente per parte de' suoi ministri, una nuova gloria per essa, il vederli confessare la loro fede dinanzi ai tiranni, e in quel luogo medesimo, in cui ne avevano appresi tutti i doveri.

Erano già questi riuniti tutti dinanzi al comitato. Dimandò loro il presidente, se prestato avessero il giuramento prescritto dall'assemblea; risposero tutti di no. Dimandò di bel nuovo il presidente, se qualcuno ve ne fosse che prestar lo volesse in quel momento; risposero eglino che nè in quel momento, nè mai presterebbero un giuramento contrario alla loro coscienza. Il comitato decise esser di mestieri assicurarsi delle loro persone, e rinchiuderle nella chiesa de' Carmelitani a strada Vaugirard presso al Luxemburgo. Furono visitati esattamente indosso, e tolte gli vennero le loro canne. Il commissario Serat feceli afferrare ad uno ad uno da due soldati armati, si mise egli alla testa di quella turma, condussela egli stesso, andavasi di tratto in tratto bene spesso rivolgendosi in tutta la strada, sia per osservare l'ordine della marcia, sia per invigilare, affinchè non iscappasse alcun dei prigionieri.

Prigione de' Carmelitani.

All'ingresso della chiesa lo stesso commissario chiamò ciascuno col proprio nome, e ne diede in seguito la consegna alle guardie. Con siffatta consegna veniva a queste ordinato che s'invigilasse soprattutto, affinchè i preti prigionieri non comunicassero punto tra di loro, e neppur fosse loro permesso il dirsi gli uni agli altri una sola parola; e furono questi ordini puntualmente eseguiti.

Molti di que' generosi confessori che arrestati vennero prima del loro pranzo, nulla avevano ancor mangiato in tutta la giornata; fu loro d'uopo di aspettare a digiuno il giorno susseguente. Non erasi fatta veruna disposizione per procurar loro de' letti; passarono perciò l'intera notte appoggiato ciascuno su di una sedia. Fu assegnato per quella prima notte un luogo particolare a Monsig. Arcivescovo di Arles; gli venne ordinato di situarsi presso alla ferrata a vista della principale sentinella. Non fu permesso ad alcuno di mettersi inginocchioni per pregar Dio. « Invece degl'inni sagri, che avremmo voluto cantare a gloria di quel Dio, per cui soffrivamo, ci convenne ascoltare in tutto il tempo della notte, mi diceva un di que' confessori, le invettive, le orribili bestemmie, e le stomachevoli oscenità delle nostre guardie. Noi eravamo tutti tranquilli, e appoggiati sopra le nostre sedie, senza proferire una parola. Passeggiavano le guardie intorno a noi, ci tenevano fissamente gli occhi addosso, ci guardavano in faccia; e il principale loro piacere si era di osservar l'orrore, che c'ispiravano i loro giuramenti, e le loro imprecazioni; perchè Iddio ci faceva la grazia di esser poco sensibili alle loro minacce. Per darci un anticipato piacere della sorte che ci attendeva, pensarono di salire quasi tutte sulla tribuna, e contraffare le cerimonie della chiesa, e tutti i lugubri canti di una messa da morto, la quale cantarono sopra di noi. Non sapevano gl'infelici, che questo presagio, ben lungi dallo spaventare i nostri cuori, ci annunciava quanto desiderar noi potevamo di più glorioso.

« La mattina susseguente si passava presso a poco nella stessa maniera, in un profondo silenzio per parte nostra, e in continui oltraggi per parte delle nostre guardie. La santità della Domenica ci diede tuttavia coraggio a far dimandare alla sezione, che permesso ci fosse di ascoltar la messa. Dopo una ben lunga deliberazione, ci fu accordato questo permesso; ma coll'intonarci, quasi per moderar la nostra gioia, che in seguito non avremmo